

→ **Il Capo dello Stato:** «Non c'è stato alcuno strappo costituzionale. Ora la riforma elettorale»

Napolitano difende il governo

Le alte cariche dello Stato al Quirinale per gli auguri di fine anno. L'occasione per il presidente della Repubblica di fare il bilancio di un difficile 2011 in cui ha compiuto scelte che non hanno «sospeso» la democrazia.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

Si era impegnato a «fare un punto, anzi più d'uno» al termine di questo anno difficile, ed ha mantenuto la promessa. Il presidente della Repubblica si è rivolto ai rappresentanti delle istituzioni, delle forze politiche e della società civile ed ha difeso, argomentandola attraverso una presidenziale lezione di diritto costituzionale, la sua scelta che non è assimilabile né ad una «forzatura», né ad uno «strappo» rispetto al dettato della Carta. «Solo con grave leggerezza si può parlare di sospensione della democrazia, in un Paese in cui nulla è stato scalfito: né nelle libere scelte delle forze politiche, né delle autonome determinazioni del Parlamento e delle altre assemblee rappresentative, né nelle prerogative degli organi di garanzia, né delle possibilità di espressione delle proprie istanze, e di manifestazione del proprio dissenso, anche da parte delle forze sociali» ha detto rispondendo a quanti, in questi giorni, hanno fatto esercizio di interpretazione rispetto alla sua decisione che è stata lo sbocco «di un lungo travaglio politico e di una serena, obbiettiva riflessione». Con quanti hanno polemizzato con quello che per Napolitano era un suo «preciso dovere istituzionale» per evitare un ricorso alle urne in un momento di burrasca nell'Eurozona e con «l'incombere sull'Italia di un catastrofico aggravarsi della crisi finanziaria».

LA RICOSTRUZIONE

E' stata puntuale, a tratti puntigliosa, la ricostruzione di una situazione che ha preso l'avvio con la crisi della maggioranza di governo uscita dalle urne nel 2008 «da tempo segnata da una rottura pubblica» che impediva di fatto qualunque decisione e iniziativa e con la sostenibilità internazionale «giunta a un punto limite». A cui si è aggiunta «l'irriducibile contrapposi-

zione, al limite dell'incomunicabilità, tra gli schieramenti di maggioranza e di opposizione che hanno reso impraticabile ogni ipotesi di larga coalizione» che pure non ha fatto gridare allo scandalo quando ad essa hanno fatto ricorso grandi Paesi come la Germania e la Gran Bretagna.

Non si poteva che, dopo «le responsabili dimissioni di Berlusconi», dare l'incarico di formare un nuovo governo ad «una personalità rimasta estranea alla mischia politica, già sperimentata in funzioni di governo» e «dotata di indubbia autorevolezza internazionale», cioè Mario Monti che ha innanzitutto verificato l'impossibilità di una larga

Un plauso al premier «L'esecutivo è dotato di indubbia autorevolezza internazionale»

coalizione politica per poi formare il suo governo di tecnici «persone politicamente indipendenti che hanno accettato di porre al servizio del Paese le competenze e le esperienze di cui sono portatrici. Il governo così composto, quell'esecutivo tecnico che non va «idoleggiato», può adottare e proporre decisioni necessarie benché talora controverse e ostiche, persino impopolari, senza essere condizionato da vincoli di convenienza partitica ed elettorale. Aver dato fiducia a questo governo è stato segno di consapevolezza dell'estrema difficoltà del momento: per i partiti che lo hanno deciso è titolo di merito non motivo d'imbarazzo» sancendo la supremazia della politica che ha «un ruolo insopprimibile» e che di questa fase di transizione può approfittare per rinnovarsi, «aprendosi alla società, acquisendo più fresche energie». Le diversità non sono state cancellate da «una convergenza straordinaria e temporanea nel pressante interesse del Paese».

Questo il percorso fin qui. Ma ora bisogna guardare al futuro, dato che sulla carta l'esecutivo ha davanti la possibilità di lavorare fino alla primavera del 2013. Un lavoro che potrà essere utile se si supereranno le polemiche tra parti diverse evitando toni sprezzanti. E la vicenda dell'articolo 18 ne è esempio evi-

dente. Mentre il Paese ha bisogno di rigore, equità e crescita per affrontare l'emergenza giustizia «a cominciare dalle carceri», «l'emergenza economica e sociale del Mezzogiorno», «l'urgenza del consolidamento dei conti pubblici», e, innanzitutto i giovani e le donne, «generazioni di non rappresentati» che vivono una vita dall'incerto oggi e dall'ancora più incerto futuro su cui pesa il fardello di un «proibitivo debito pubblico».

RECUPERARE

Il governo può proporre e decidere per le proprie competenze. Il Parlamento deve lavorare per la sua parte, proporre soluzioni e portarle a compimento «in un confronto costruttivo». Ci sono temi di riforma istituzionale e anche costituzionale su cui può intervenire e sono auspicabili decisioni «anche a proposito della legge elettorale». Finora decisioni anche attese non sono state prese. «Ebbene, si recuperi il tempo perduto in un sussulto conclusivo di operosità riformatrice e di fecondità del Parlamento, della legislatura, dei partiti». ♦



IL COMMENTO

Massimo Luciani

QUEL MANUALE CHIAMATO COSTITUZIONE

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Di recente vi sono state alcune critiche allo stesso operato del Presidente nella gestione della crisi di governo e Napolitano ha fatto molto bene a non sottovalutare la questione e a dare conto delle proprie ragioni.

La questione, appunto. In realtà, è semplice da enunciare ed è ben conosciuta da molti anni: di fronte ad una crisi di governo, formale o extraparlamentare che sia, qual è il compito del capo dello

Stato? E quali sono i suoi margini di apprezzamento?

Per rispondere a questi interrogativi ci si deve rivolgere, è evidente, alla Costituzione, nella quale il Presidente della Repubblica è qualificato «capo dello Stato» e rappresentante dell'unità nazionale. Nella sua prima qualità il Presidente ha il compito di mantenere l'equilibrio fra i poteri costituzionali, prevenendo i conflitti e assicurando il buon funzionamento delle istituzioni. È il Presidente, insomma, il